

Come ricorda Peter L. Berger in un contributo del 1963 intitolato «Invito alla sociologia» (Berger 1963), Max Weber ci ha insegnato che la sociologia deve essere avalutativa. Ciò non significa che il sociologo non debba avere valori. Questi incidono nella scelta del tema di studio, ma si fa una cattiva sociologia se si lascia che i propri valori orientino i risultati della ricerca. Obiettivo del sociologo deve essere quello di vedere e comprendere la realtà, cercando di non farsi guidare dalle proprie speranze o dalle proprie paure. Nella scrittura di questo libro ho cercato di seguire gli insegnamenti dei maestri, distinguendo le idee e le visioni del cittadino europeo, che crede nel sogno dell'Europa unita, dallo scienziato sociale che analizza e interpreta i processi sociali.

La domanda cui si cerca di dare risposta nelle pagine che seguono riguarda il futuro della società europea. Ci chiediamo, in particolare, se la prospettiva di una democrazia transnazionale europea è destinata a rimanere un'utopia o se è un progetto realizzabile. Una riflessione del genere richiede uno sforzo di rielaborazione teorica e di ricostruzione critica delle categorie e dei concetti che sono tradizionalmente utilizzati per analizzare la società e la democrazia; poiché, se il mutamento trasforma in forma accelerata gli assetti sociali e politici, risulta necessario aggiornare il lessico che utilizziamo per interpretare la realtà.

Seguendo le cronache politiche e la produzione scientifica sul tema, la questione del futuro della democrazia europea sembra assumere oggi tinte fosche. Il progressivo passaggio di poteri dagli Stati alle istituzioni comunitarie non è accompagnato dalla ricostruzione, a livello europeo, dei tradizionali meccanismi di mobilitazione politica, di rappresentanza e di controllo. L'accostamento del concetto di democrazia all'Europa evoca immediatamente e immancabilmente il concetto di 'deficit democratico'. La cittadinanza europea, sancita formalmente dall'adesione degli Stati mem-

bri all'UE, resta un principio essenzialmente astratto, poiché le pratiche partecipative e comunicative solo in minima parte assumono una genuina dimensione europea. L'UE, a dispetto delle retoriche promosse dalle 'euro-élite', continua a essere percepita dai cittadini come uno strumento burocratico, di integrazione economica tra gli Stati. Ma davvero l'UE è solo questo? La democrazia nell'UE è l'emblema della crisi della democrazia, o, piuttosto, vive gli stessi limiti che stanno minando le democrazie nazionali? E, nel contesto della globalizzazione, la risposta alla crisi democratica e la sperimentazione di nuovi modelli, può trovare risposta al di fuori della prospettiva integrativa? Un'Europa senza UE sarebbe, in definitiva, più democratica? Se la risposta fosse affermativa, probabilmente questo libro non sarebbe mai stato scritto. D'altra parte, questo non è un saggio di attualità politica ma di sociologia. Lo sguardo sociologico non può limitarsi a scattare una fotografia, ma deve essere capace di individuare nel presente i possibili futuri, a partire dall'individuazione di quanto passato e di quanto futuro c'è nel presente. La fotografia dell'Europa del 2010 diventa, allora, un fotogramma di uno scenario in movimento, la cui comprensione necessita di una rilettura critica del passato, e al tempo stesso l'esercizio della milliana immaginazione sociologica.

La ricerca sociologica, negli ultimi decenni, in coincidenza con la crisi euristica delle teorie sistemiche, si è iperspecializzata, rinunciando in parte a tematizzare le questioni 'macro', e a cercare di studiare la società nel suo complesso, a favore di studi settoriali, relativi a singoli settori o processi sociali. La transnazionalizzazione dei rapporti sociali rappresenta un mutamento così profondo da invitare la sociologia a ritornare a volgere l'interesse verso i concetti 'macro', a partire dalla ridefinizione dello stesso concetto di società. Questo tipo di analisi è fondamentale ai fini di un ripensamento della pratica democratica: è, infatti, a partire da un tentativo di ricostruzione delle categorie interpretative del sociale che è possibile rielaborare criticamente le categorie del politico.

L'obiettivo di questo contributo è analizzare le trasformazioni della democrazia in Europa, nel contesto della tarda modernità. Sociologia, Europa, mutamento sociale e democrazia: quattro termini tra cui vi è un legame intimo e che costituiscono il quadrilatero concettuale in cui si muove la nostra riflessione. La sociologia nasce nell'Europa moderna proprio per comprendere le trasformazioni del legame sociale, e pone il tema della democrazia al centro delle proprie riflessioni, trovando in Weber un punto di partenza imprescindibile.

Un importante capitolo della storia della democrazia in Europa è costituito dalla narrazione dello Stato-nazione, che segue lo sviluppo delle città-stato e delle repubbliche, dietro alle quali, a sua volta, rifulge la luce, trasfigurata in chiave mitica, della *polis* dell'antica Grecia. Per una naturale inclinazione conservatrice dell'uomo, la crisi di un modello conduce solitamente a una duplice tendenza: alla trasfigurazione mitica del passato e alla

percezione dell'impossibilità di sperimentare nuove forme, in direzione di un suo ampliamento, sia quantitativo che qualitativo.

Il modello di democrazia di cui oggi si lamenta la crisi è meno democratico rispetto a quanto sostenuto da una certa retorica nazionale. La stessa modernità, nel contesto nazionale, non si è mai pienamente compiuta. La cifra distintiva della modernità è la progressiva affermazione di forme di integrazione astratte e universali. La democrazia, la cittadinanza civile, politica e sociale, diventano i cardini di una distintiva forma d'integrazione, universalmente orientata, che definisce il popolo come una comunità politica che condivide diritti e doveri, all'interno di un quadro costituzionale scelto dal popolo stesso. Il superamento della cornice nazionale, in direzione di forme di democrazia transnazionale, sotto questo aspetto, rappresenta un passaggio ulteriore di un processo di cosmopolitizzazione che è insito nel concetto moderno di cittadinanza politica. La narrazione della democrazia transnazionale europea è oggi una bozza, elaborata dalle élite di fronte a un pubblico silente, ma al tempo stesso pone le premesse per un processo di scrittura collettiva, molto di più di quanto sia avvenuto nel contesto della costruzione delle democrazie nazionali. Lo Stato-nazione, individuato da alcuni come l'unica dimensione possibile della democrazia, non è nato in forma democratica, è stato il frutto di assimilazioni e di violente repressioni. Il mito nazionale ha prodotto totalitarismi e genocidi. Lo Stato-nazione ha, tuttavia, costituito il terreno di sviluppo della democrazia moderna, la cui fase gloriosa ha coinciso con la capacità, da parte delle masse, di assumere un ruolo da protagonista, spesso più simbolico che effettivo, ma in alcuni momenti dirompente. La rilettura critica della traiettoria storica delle democrazie reali non può non essere compresa a partire dall'analisi dei rapporti tra élite e masse, che svela l'irrisolta tensione tra democrazia e oligarchia, tra sovranità popolare e processi di manipolazione. Anche il processo integrativo non si sottrae alla riproposizione di queste dinamiche: l'UE non nasce da un processo costituente popolare, ma è la sua stessa esistenza che costituisce il presupposto di una nuova ondata di democratizzazione dal basso.

Non dimentichiamo che l'Europa attuale è il frutto di un progetto elaborato dagli Stati nazionali, e il suo livello di democraticità è lo specchio della forma democratica nazionale: non è quanto di nuovo caratterizza il progetto europeo che sottostà al suo deficit di democrazia, ma quanto ancora c'è di vecchio. L'UE non è troppo postnazionale, ma troppo nazionale: essa prefigura la possibilità del nuovo, ma le pratiche che la plasmano sono ancora ancorate nel lessico dello Stato nazionale, sia tra le élite che tra i cittadini. Spesso si obietta che non può esistere una vera democrazia europea perché non esiste un'identità europea, intesa come una forma di lealtà incondizionata e pre-politica. Ma proprio l'assenza di un simile vincolo, che per includere esclude, che costringe l'universale nel particolare, costituisce il presupposto di una vera democrazia.

La democrazia europea non ha bisogno di eroi nazionali, disposti a morire per la patria, ma di cittadini critici, attivi, che elaborano e costruiscono insieme il modello di società in cui vogliono vivere.

Oggi la democrazia vive un processo di trasformazione ambivalente, cui fa da sfondo lo sviluppo di nuove insicurezze economiche e l'insorgere di nuovi conflitti culturali. Proprio in risposta a questi processi si osserva il ritorno di principi e concetti premoderni e predemocratici, che favoriscono dinamiche regressive. L'incapacità dell'Europa di parlare al cuore dei cittadini, di mobilitare i sentimenti, di promuovere una forma di lealtà cosmopolitica, senza fare appello alla retorica del patriottismo, può risultare, nel breve periodo un fattore di debolezza, ma proprio in questo tentativo risiede la premessa per una democrazia transnazionale autentica, che riafferma e rielabora il progetto della modernità. Un'analisi limitata alle architetture istituzionali e al confronto tra modelli democratici, pur costituendo un esercizio fondamentale per comprendere le trasformazioni della democrazia nel contesto della tarda modernità, diventa incompleta se non associata allo studio dei mutamenti della cultura politica. L'analisi delle basi sociali della democrazia è una componente imprescindibile di un percorso di riflessione sociologica sullo sviluppo di una spazialità politica transnazionale. In questo senso, ai fini della riconfigurazione della democrazia nella società europea, sarà determinante, al di là delle formule istituzionali, la capacità da parte degli europei di alimentare e riprodurre la cultura democratica che fa parte della sua Storia. La risposta ai limiti del processo integrativo non può essere trovata in un improbabile ritorno al passato, ma in un'evoluzione quantitativa e qualitativa del processo integrativo, che si nutre di una rielaborazione riflessiva dell'esperienza passata. Questo processo di costruzione sociale può generare dinamiche di autocostruzione della società europea, a patto che non si limiti alle strategie disegnate dalle élite ma si apra alla partecipazione dei cittadini europei, chiamati a realizzare un processo di europeizzazione dal basso, elaborando nuovi immaginari politici e sociali.

Il primo capitolo di questo libro propone una riflessione sul legame tra mutamento sociale e trasformazioni della democrazia. Globalizzazione e individualizzazione contribuiscono a erodere i presupposti della democrazia nazionale, sia in termini economici che culturali, favorendo un processo, ormai in corso da decenni, di diminuzione del consenso verso le istituzioni e una crescente disillusione nei confronti del funzionamento delle democrazie reali. L'indebolimento delle forme di identificazione e di mobilitazione politica si iscrive in un processo più ampio di allentamento del legame sociale, in un contesto in cui la dimensione del sociale sembra sempre più stretta tra l'anonimità e l'impersonalità delle relazioni economiche e i richiami rassicuranti, ma al tempo stesso chiusi, delle identità particolari. Si tratta di tendenze che, nelle società europee, rischiano di porsi in contraddizione con una modalità peculiare di costruzione della socie-

tà, che si fonda proprio sulla conciliazione del principio dell'uguaglianza con il rispetto e la valorizzazione delle differenze, grazie all'incanalamento del conflitto in processi democratici.

Il secondo capitolo analizza il tema della crisi della democrazia nazionale, rielaborando criticamente i limiti dei modelli tradizionali di democrazia. In particolare, si argomenterà come le trasformazioni della società, in direzione di una società-rete, si riflettano in una parallela trasformazione della politica, descritta dal paradigma della *governance*. Il passaggio dal paradigma del *government* al paradigma della *governance* comporta un'ambivalente ridefinizione dei principi e delle forme della democrazia. Se analizzata con le lenti del modello liberal-rappresentativo nazionale, la *governance* multilivello asseconda e alimenta una deriva post-democratica. Secondo una visione alternativa, la *governance* comporta un mutamento infrastrutturale della pratica democratica, che apre le porte allo sviluppo di concezioni alternative della democrazia. In particolare, il suo carattere aperto e la sua capacità di superare i confini, permettono la sperimentazione di forme di democrazia associativa e deliberativa, che, a loro volta, accompagnano e promuovono un processo di cosmopolitizzazione.

Il terzo capitolo è dedicato alla ridefinizione della democrazia in chiave discorsiva e deliberativa. La teoria deliberativa-discorsiva rappresenta il tentativo più compiuto di rileggere la democrazia alla luce dei processi di mutamento sociale. L'enfasi posta sulla dimensione del dibattito e della comunicazione pubblica, infatti, permette di ridefinire la democrazia anche in rapporto alle forme di razionalità. Il modello deliberativo-discorsivo, più del modello liberale o del modello comunitarista, rende possibile ripensare la democrazia in un contesto transnazionale e nell'ambito di una società complessa, caratterizzata da un radicale pluralismo culturale e cognitivo. A differenza dei modelli di democrazia tipici della modernità, si tratta di una concezione della democrazia che non richiede la presenza di una preesistente forma di integrazione sociale, ma in cui lo stesso processo democratico costituisce il fondamento di una forma di integrazione sociale riflessiva. La ridefinizione deliberativo-discorsiva della democrazia permette di pensare a una struttura democratica transnazionale, qualitativamente diversa rispetto a quella nazionale, capace di dare forma a un processo di 'democratizzazione della democrazia' che compie l'affrancamento della stessa dai suoi tratti pre-moderni.

Sullo sfondo del quadro concettuale proposto, il quarto capitolo ripercorre il processo di integrazione europea, analizzando criticamente le diverse prospettive e chiavi di lettura sull'integrazione europea e sulle possibili forme di democrazia in Europa. Dopo una breve ricostruzione delle tappe del processo integrativo, si analizzano i limiti e le potenzialità dell'attuale assetto politico e sociale dell'UE, indagandone gli elementi cosmopolitici. Sul piano interpretativo, l'idea di Europa cosmopolita, conduce al superamento delle concezioni essenzialiste dell'identità, a favore di un approccio costruttivista,

che trova corrispondenza, sul piano della teoria democratica, nel modello deliberativo-discorsivo. Secondo l'ottica costruttivista, le teorie che individuano nell'assenza di un'identità europea l'ostacolo alla costruzione di una democrazia transnazionale, negano la possibilità che l'identità, e in particolare l'identità politica, sia il frutto, e non la preconditione di un processo di confronto riflessivo, sviluppato in forma democratica.

L'ultimo capitolo, infine, analizza le possibili dinamiche di democratizzazione dell'UE, individuando gli spazi di praticabilità empirica dei modelli normativi precedentemente approfonditi. In particolare, si analizzano le linee di sviluppo di un modello deliberativo di democrazia transnazionale, a livello istituzionale e non istituzionale. Sul primo versante, si discute un modello di *governance* deliberativa, rileggendo in chiave partecipativa e deliberativa l'inedito assetto politico europeo. Sul versante non istituzionale, si pone l'attenzione alla dimensione della sfera pubblica, quale ambito comunicativo tramite il quale i cittadini europei possono elaborare un modello di società, anche in forma di conflitto. Si sottolinea, infatti, il ruolo costituente della mobilitazione di protesta e della nascita di una sfera pubblica opposizionale. Il capitolo presenta anche una rassegna delle principali prospettive teoriche e delle ricerche empiriche relative allo sviluppo di una sfera pubblica europea, evidenziando le dinamiche tramite le quali si può sviluppare una sfera pubblica transnazionale, e i limiti e gli ostacoli che si frappongono a questo sviluppo. Infine, si tracciano le linee di un modello di democrazia deliberativa transnazionale multilivello. Un modello integrato di democrazia deliberativa si propone di superare la tradizionale dicotomia che inquadra la sede della deliberazione pubblica nelle dimensioni istituzionali o nella sfera pubblica, individuando nel duplice sviluppo della deliberazione nelle due dimensioni e nella loro reciproca interazione la base di una forma di democrazia discorsiva transnazionale.

Desidero ringraziare Gianfranco Bettin, con cui ho il piacere di collaborare, partecipando alle ricerche del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica di Firenze (CIUSPO). Con lui, ho scoperto una sintonia sociologica, oltre che un'amicizia. Nel corso della stesura di questo saggio mi ha costantemente supportato, leggendo i capitoli via via che prendevano forma, fornendomi critiche e preziosi suggerimenti. Ringrazio Klaus Eder, uno studioso di riferimento per il mio approccio allo studio della democrazia europea, la cui disponibilità nel darmi consigli è stata preziosa, e Lorenzo Viviani, con cui mi sono confrontato su molti aspetti dell'integrazione politica europea e che ha letto le bozze del libro, aiutandomi a migliorarlo. Ringrazio di cuore Anna Carola Freschi, con la quale ho il piacere di collaborare, scoprendo nuove conoscenze ed esperienze e approfondendo, in particolare, lo studio della democrazia partecipativa e deliberativa. A tutti loro devo qualcosa per la realizzazione di questo libro.

Il libro è dedicato a Federica e Francesco. Sono la cosa più bella che ho.

Scandicci, 7 marzo 2010